

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

35
LA DEPOSITIONE

DALLA



5679
CROCE,

E

SEPOLTURA

DI

GIESU.

ORATORIO

Cantato dalle RR. Madri Orsoline

NELLA DI LORO CHIESA

IL

SABBATO SANTO.

Dell' Anno 1699.

POSTO IN MUSICA

DAL

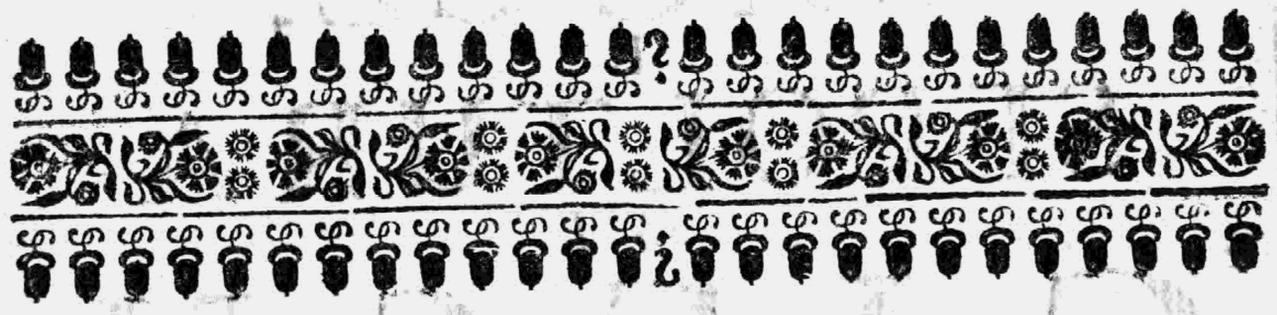
SIG. CARLO AGOSTINO BADIA

Compositore di Musica di S. M. Cesarea.



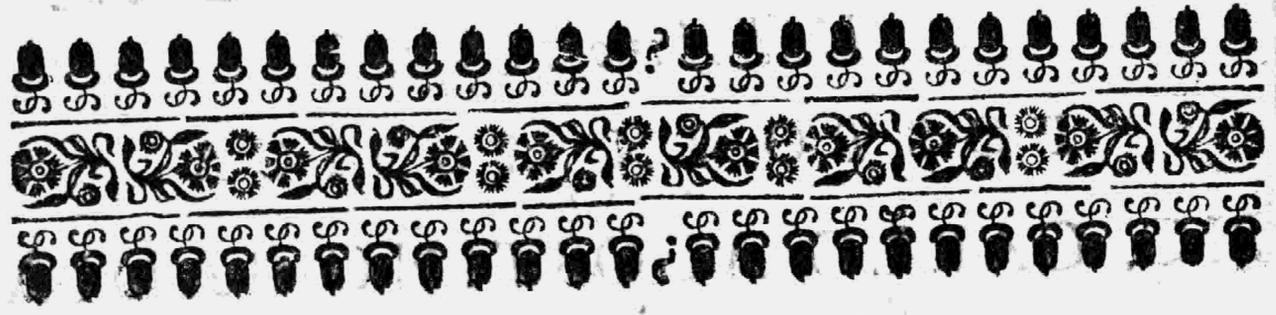
VIENNA d'AUSTRIA,

Appresso ANDREA HEYINGER, Stamp. Accad.



INTERVENIENTI.

MARIA VERGINE,
 S. GIOVANNI,
 S. MARIA MADDALENA,
 S. GIOSEPPE d'ARIMATIA, &
 II CENTURIONE.



PARTE PRIMA.

Centurione.



Ieli voi, ch'ascondete
 In faccia al Giorno stesso al Sole i raggi,
 Monti voi, che scotete,
 Con infausti presaggi,
 Le tremanti Cervici, e il Dorso annoso,
 Voi Cadaveri freddi,
 Che l'usato riposo
 De le Tombe lasciate,
 Pietre voi, che spezzate
 Il nativo rigor, disciolte in polue,
 Voi confusi Elementi,
 Voi novelli portenti,
 Ombre caliginose, Idee d'orrore,
 Imagini di duolo, e di timore;
 Voi pur, voi mi fuelate
 La Natura sconvolta,
 La Maestade offesa,
 l'Innocenza tradita,
 (Al morir di Giesù) Morte la Vita.

Palesate miei Lumi al mio Core
 Perchè fosti voi ciechi fin qui?
 Mà risponder mi sento, col Pianto,



Suela, ò Core, perchè Tù fratanto
Cieco fosti, e sordo così? Palefate.

Maria, Giovanni. e voi, che quì d'intorno
Raddoppiate, col pianto,
Gli ondeggianti Torrenti al Divin Sangue,
Non isdegnate à parte
Del vostro duol, nel suo dolor costante
Pentito Cor, Centurione Amante.

Mar. V. Oh di misera Madre,
Oh di Figlio innocente acerba forte!
Oh mia vita infelice! Oh viva morte!

Inconsolabile

Hò in Seno il Cor;

Nè l'altrui duolo

Non mi consolo,

Ch'incomparabile

E il mio dolor,

Inconsolabile.

Mio Figlio? Ah non più mio, s' à mè ti tolse
Lo sdegno altrui, l'altrui crudele eccesso;

Qual miro di tè stesso

Spettacolo funesto à me davante!

Doù è del tuo Sembante

La Beltà? Il Divin raggio?

Qual maligno disaggio,

Frà sì strane vicende,

Scherno, e Gioco del Mondo à mè ti rende?

Cara Prole, amato Figlio.

Qual ti vidi, ah più non fei;

Sorte ria, tù mi cangiasti

In tormento

Il contento,
Congiurata à danni miei.

Cara.

Centurione. Perdonami, ò Maria, fur di mie colpe
L'orribil pondo, e furo i falli miei,
Con libertà commessi, e troppo ardire,
Ch'il tuo Figlio innocente
Condannaro à morire.

Marmi voi, che vi spezzate,
Insegnate à questo Cor

A spezzarsi nel Dolor.

Tombe voi, che vi squarciate,

Voi mostrate à questo sen

A disfarfi in pianto almen.

Mar. V. Giovanni: Tù, che fosti
Il prediletto, e caro
Discepolo gradito al Figlio mio;
Dimmi s'in lui rauvisi

La primiera Beltà? Beltà d'un Dio?

Come mai quella Beltade

Dal tuo volto, ò Dio, spari?

(Ah pur troppo jo ben lo sò)

De Giudei la crudeltade

Dal bel Viso la rapì.

Come mai.

S. Giov. Più non rauviso quello,

Certo non è lo stesso

Bello, senza confine,

Perche cinte hà di spine

Le Tempia delicate

Il Nazzareno Germe, il Rè dè fiori,

Che dirsi hor ben si può Rè dè dolori.

Non ti rauvisano
Bel Fior del Campo,
S'al par d'un Lampo,
Da tè fuggirono
Le tue beltà.
Non ti conoscono,
Ti sfigurarono
Quei Spini barbari,
Figli legittimi
Di Crudelta.

Non ti rauvis.

S.M. Magd. Ah, ch'io sola il rauviso,
Perch'io sola l'offesi, e perch'io sola
(Maddalena infelice)
Macchiai la candidezza
Di quel bianco Armellino
Cò falli, ah troppo rei
Dè l'Opre, dè Discorsi, e Pensier miei.

Sapete perchè
Quel fulgido Labro
Di Rose
Vezzose
La pompa spoglio?
Diro: fù perchè
Di Minio, e Cinabro
Fallace,
Mendace
Mio volto s'ornò.

Sapete.

S. Giov. Ti viddi io pur sù l'adorate cime
Del sereno Tabor cinto d'intorno
Di luminosi raggi al par del Giorno,

Ed

Ed hor del Giorno ad onta
Ti veggio orrido aspetto, e il Giorno estinto
Te da la Morte, e quei da l'Ombre auvinto.
E ben giusto, ò Maria,
Che da l'Urne dolenti
Versi copiosi Argenti,
Ed è ben giusto, ch'io
Porti onusto di pianto il mesto Ciglio,
Se privo io del Maestro, e Tù del Figlio
Permettetemi, ò Membra d'un Dio,
Che sol io ù asterghi, e vi lavi
Del mio Ciglio cò l'Onde cadenti;
E il vermiglio dè l'Ostro sudante
Jo rasciugghi cò Labri dolenti. Per-

S.M. Magd. Mà, che rimiro ò Cieli? (mettetemi.

l'Arimateo Gioseppe,
Che l'Incarco innocente
Al duro Tronco affisso
Vuol sprigionar dal contumace Legno!
Rinovatevi, ò Fiumi
Del pianto mio, sù gli affannati Lumi,
E l'ufficio pietoso
Di raccor del suo sangue,
L'ancor tepide Stille,
l'Onore à mè si ceda,
E tal contento al mio morir preceda.

In quei liquidi Rubini
Le mie colpe estinguerò.
Nè stemprati Ostri Divini
I miei falli abollirò.

In quei.
S. Gios.

S. Gios. d' Arim. Barbara Crudeltà,
Che vuoi di più?
Estinto è il mio Signor,
Deponi il tuo furor
Morto è Giesù. Barbara.

De l' Ebreja crudeltade
Fù, à bastanza, Bersaglio,
E pur non fatia, e sodisfatta à pieno
E l' immane impietade,
Ch' aprir vuole à Giesù
(Anchor ch' estinto) il sacrosanto Seno.
Che più vuoi dal sacro Petto,
Che già langue
(Reso essangue)
Innhumana Crudeltà?
Forse il Core? Ah questo nò:
Destinarlo à tè non può
Quel gran Dio, tutto pietà. Che più.

Mar. V. Gioseppe: Ah mentre il pondo
De l' essangue mio Figlio
Dal Legno disprigioni, à me concedi,
Ch' à sostenerlo io venghi, e che sol io,
Possa, con mille baci,
Al morto Figlio dar l' ultimo Addio.

S. M. Magd. Ed io quel sacro Piede,
Ch' un dì, lavai del pentimento à l' Onde
Permetti, ch' io rilavi,
Cò le Piaghe Divine,
Ed asciugarle io possa
Cò fervidi sospir, se non col Crine.

Cent-

Centur. Anch' io lasciar desio
Sù le Piaghe Divine
L' orme di vero amor, col piantò mio.

S. Giov. Et io sul Sacro Petto,
Che fù riposo, un giorno,
A l' ffannate mie stanche Pupille
Vuò, che, dà Lumi. anco il mio Cor distille

Mar. V. Membra lacere, e cadenti
Nel mio Grembo, ah' sì, venite;
Corpo squallido, ed essangue
Deh ritorna in questo Seno;
Ti vuò dar Pianto per Sangue,
Vuò lavar le tue Ferite.

Fine delle Prima Parte.



A 5

PAR.

PARTE SECONDA.

Maria Vergine.

Membra adorate, e care,
Ch' il duol mi raddoppiate
In quest' afflitto Seno;
Lasciate, deh lasciate,
Che per brev' hora almeno
Vi contempli, e riveda,
Et à baciarvi, e ribaciarvi io rieda.
Dove andò la Rosa, e il Giglio,
Che nel volto al Divin Figlio
La Bellezza distemprò?
Dove mai, dove n' andò?
Ah senza Lagrime
Un volto simile
Mirar Chì può? Dove andò.
Mà il di lui fangue almeno
Sparso non fosse in vano,
E non fosser quei colpi,
Ch' à mè il refero ignoto,
Per tant' Alme ostinate, andati à vuoto.
Centur. Per mè questo non fia:
De le colpe primiere à l' empio Giogo
Ch' io ritorni? Ah non vogli il Ciel Clemente;
S' ogni grave peccato
A un Cor pentito Iddio vuol perdonato.

Mar. V.

Mar. V. Mortale. *Centur.* Mio Core.
Mar. V. } à 2. } l' iniquità } à 2.
Centur. } Lascia } la crudeltà } Lascia l' errore.
Mar. V. Deponi il tuo desir } à 2.
Centur. Raffrena il tuo ardir } Stringi, incatena.
Mar. V. Quell' immensa } à 2.
Centur. Quella somma } Bontà, ch' è tutta amore.
S. Giov. Lascia Vergine, e Madre (Mortale.
Di quel Dio, che nel Seno
Portasti, ed ora in Braccio
Sostenti, ah' Madre lascia
Ch' in quel Petto Divino,
Da cui l' amare appresi
Le Cifre, & i Caratteri del Core
Distintamente osservi,
Per palesarli al Mondo, al Peccatore.
Cessate, non più
Non più crudeltà,
Nel Sen di Giesù
è scritto, nel Cor
Al rio Peccator
Perdona sì, sì,
Mio Padre, Pietà. Cessate.
S. M. Magd. Bacciate sì, sì
Del Ciel la Beltà
Miei Labri così
Disfatti in amor;
Chiedete à quel Cor
Del morto Giesù
Perdono, Pietà. Bacciate.
Centur.

Centur. Il più confuso io sono, ò mio Signore,
Perchè il più ingrato, e sconoscente io sono;
Mà benigno il perdono
Sperar mi lice à gravi falli miei
Da tè, che Nume sei
Tutto Clemenza, e il facil varco apristi
A cancellar le Colpe,
E per salvare il Peccator venisti

Pentito,

Contrito,

O Dio, questo Cor

Ricevi al tuo Piè;

Bagnato,

Lavato

Di pianto, e dolor,

d'Amore, e di fè.

Pentito.

Mar. V. L'estinto Figlio, ch'è Bersaglio, e Gioco
De la Barbarie atroce
Di chì lo pose in Croce
Ritorre io vuò dà un' impietà più fiera;
Gioseppe: Il caro Pegno,
(Col mio Cor) ti confegno;
Tu gli ufficii pietosi
Porgi al tuo Precettore, e de l' Avello
Nel più remoto, e nel più cupo orrore
(Doppo riposto il Figlio)
Dà Sepoltura, de la Madre, al Core.

Se rimiro il Figlio amato,

Si divide il Cor da se;

Se nol miro; E' tormentato

Dal dolor, più mio non è. Se rimiro.

S. Gios. d' Arim. Più funesto, ed atroce
Spettacol mai si vide
Da l' alto Ciel, da la Celeste Mole,
Ch' innhorridir potesse,
E impietosir, cò l' oscurarsi il Sole;
Da l' Etra voi scendete
Schiere celesti, e fortunate Squadre,
Accorrete, assistete
A sollevarmi il Pondo,
A sostener l' abbandonata Madre.

S. Giov. Jo di Figlio, frà tanto,
Sosterrò in vicende,
Porterò il dolce Nome;
Consolar pur vorrei
L'afflitta Madre (oh Dio!) mà non sò come.

S. M. Magd. Et jo del Marmo argente,
Ch'è Tomba del mio Bene
Restar vuò sempre al piede,
Et haver per Compagne
(Compagne indivisibili del Core)
Speranza, Carità, Fede, & Amore.

Vorrei le Ceneri,

Vorrei quell' Anima

Nel Seno racchiudere

Del Redentor.

Vorrei pur stringere,

Con nodo stabile,

Anima, ad Anima,

E Core, à Cor.

Vorrei.

Centurione. Jo pur, perchè non sdegna

Di

Di dura Selce l'Urna,
Ricetto gli vuò dar entro del Core,
E il Divin Funeral farò, che pria
Celebrato le sia.

Dal Pianto, Pentimento, e dal Dolore.

Maria Verg.

Lascia, ò Core, ch' almeno sospiri,
Lascia l' Alma nel Seno à mancar.

Se già devo, tra duri martiri,

Questo Core, dal Cor separar. Lascia.

à 5. Voci.

Oh' d' immenso rigore

Ecceffo lagrimabile, oh' d' amore,

Prodigio tormentoso, aspro consiglio,

S' à i Piè del morto Figlio

Una Madre, che Languè

Accresce un Mar di Pianto

A un Mar di sangue.

F I N E.

